

ROMA. Romano Prodi conferma. Sarebbe proprio bene anticipare la legge finanziaria del 1998. Ciampi ha quindi ragione, l'anticipazione sarebbe - ha detto il presidente del Consiglio - «utile» al paese. E ha spiegato che la questione era stata lungamente analizzata dal governo e discussa anche con il presidente della Camera Violante.

Che cosa spera il governo dall'anticipazione ad agosto della manovra per il 1998?

È l'unico modo - ha spiegato Prodi - per dare «un tranquillo orizzonte di lungo periodo alla gestione della nostra economia».

Ed è, ancora, un modo «per tranquillizzare l'opinione pubblica soprattutto straniera che pensa che il risanamento italiano sia solo di breve periodo mentre questo deve durare a lungo».

Naturalmente - ha aggiunto - dobbiamo valutare ogni aspetto procedurale perché è un cambiamento di grande portata per il nostro paese.

La questione procedurale più importante riguarda il Polo e il suo accordo con la decisione di spostare la scadenza della legge finanziaria. E questa infatti una operazione che non si può fare se non c'è l'approvazione dell'opposizione. L'aveva detto Ciampi e lo ha ripetuto Prodi con una punta di ottimismo. «L'accordo è possibile - ha sottolineato il presidente del Consiglio - perché si tratta di uno dei punti di interesse comune». Tanto più che - ha assicurato - quella da approvare sarà una «finanziaria leggera», diversa da quelle passate, sovraccaricate «di compiti eccessivi».

«Se l'opposizione dice sì»

Anche per il segretario del Pds il consenso dell'opposizione è fondamentale. «Non so - ha detto D'Alema - se questo consenso ci sia, ma se c'è, l'ipotesi di anticipare la manovra è interessante e utile». Infatti si semplificherebbe l'attività parlamentare e a giugno terminati i lavori della bicamerale si potrebbe affrontare il collegato alla finanziaria invece che ammassare tutte le scadenze a fine anno. E alle diffidenze di Berlusconi che non si fida dei conti del governo il segretario del Pds ha semplicemente detto che «i conti pubblici sono forniti dalla ragioneria di Stato, quindi non li fa il governo». «Berlusconi - ha aggiunto - seppure per breve periodo è stato presidente del Consiglio, quindi dovrebbe saperlo».

E allora come reagisce l'opposizione alla proposta del governo? Nel modo più vario. C'è chi la considera un imbroglio, chi mette al primo posto i contenuti, chi è d'accordo, chi è sospettoso.

Le dissonanze del Polo

Berlusconi da Madrid se la cava con una battuta e consiglia a Prodi «di andare a Damasco» e di presentare una finanziaria di segno opposto all'ultima. Per il presidente dei senatori di Forza Italia Enrico La Loggia invece ogni accordo è subordinato ai contenuti. «Il governo farebbe bene a meditare sui suoi contenuti e sull'opportunità di tro-

## Privatizzazione Stet, si discute sulla questione «golden share»

«Golden share», parola magica attorno alla quale sembrano in questo momento ruotare i destini della privatizzazione della Stet. Se, come è ormai arcinoto, il nuovo presidente della finanziaria telefonica Guido Rossi non vede di buon occhio i poteri speciali assegnati all'«azione d'oro» che resterà in mano pubblica dopo la privatizzazione della Stet, mentre per il sottosegretario alle Poste, Vincenzo Vita, «è il punto chiave del processo di privatizzazione della Stet». Il ministro dell'Industria, Luigi Bersani, ha lanciato una proposta intermedia. «Si può pensare ad una «golden share» a tempo» ha spiegato, sottolineando come le esperienze degli altri paesi siano molteplici. Uno strumento «leggero», insomma, con competenze limitate, sia nel tempo sia nei poteri. «Si tratta di usare molto pragmatismo - ha aggiunto Bersani - In ogni caso, la golden share è solo uno strumento, un elemento della privatizzazione. Ci sono anche molti altri problemi come l'authority, la regolazione del mercato». Anche secondo il pidessino Lanfranco Turci la golden share leggera è «una via percorribile. Anche se non so se risolve il nodo politico di Rifondazione. Sulla Stet in questo momento Bertinotti ha una linea incerta».

Il presidente del Consiglio d'accordo con Ciampi sulla Finanziaria '98 anticipata «Accordo con l'opposizione possibile perché è un punto di interesse comune. Diviso il centrodestra tra sì e no»

Il presidente del Consiglio Romano Prodi Ansa



# Sfida al Polo sull'Europa

## Poi una battuta di Prodi fa sbandare la lira

Romano Prodi conferma la proposta di Ciampi. La finanziaria del 1998 potrà essere anticipata all'estate di quest'anno e sarà - aggiunge leggera. D'Alema: «Fatto positivo se c'è l'accordo dell'opposizione». Ma sull'anticipazione il Polo non sa che cosa rispondere e si divide fra diffidenti, contrari, favorevoli. Da Bruxelles Mario Monti dice che la proposta di Ciampi è convincente e «renderà più credibile la marcia verso la moneta unica».

RITANNA ARMENI

vare un accordo con le opposizioni sui criteri per l'impostazione», ha detto. Mentre un altro esponente del Polo Luigi Grillo si è detto favorevole all'anticipo della manovra, ma «a condizione che si operino tagli reali sulla spesa pubblica». Insomma, l'anticipo va bene, tanto più che - ricorda Grillo - questa era una proposta del Polo, ma i contenuti sono altrettanto importanti. Diffidenza piena invece dal capogruppo di Forza Italia alla Camera Giuseppe Pisanu. «La finanziaria anticipata è il classico espediente - ha detto - per prendere due piccio-

ni con una fava: evitare la manovra di primavera e assorbire in un accordo più vasto l'ostilità di Rifondazione ai tagli della spesa sociale». Ha parlato senza mezzi termini Giulio Macerati, capogruppo di An. Per lui l'anticipo della finanziaria «è un trappolone perché anticipare la finanziaria del prossimo anno a giugno senza conoscere ancora gli esiti della finanziaria precedente, di almeno un semestre, è un'operazione pericolosa, da guardare con sospetto».

Un sì da Bruxelles

E un tono altrettanto astioso è quello di Casini secondo cui le affermazioni di Ciampi «non fanno che confermare che l'Ulivo e questo governo non sono in grado di portarci in Europa». Rocco Buttiglione è ancora più drastico. «È impossibile con questo governo realizzare una finanziaria '98 con caratteristiche severe. E la proposta di Ciampi, secondo il segretario del Cdu dimostra che la manovra approvata recentemente dal governo non è sufficiente a portare il paese nell'unione monetaria. Anche ambienti governativi valutano a non più del 50 per cento le probabilità dell'Italia di arrivare in orario all'appuntamento di Maastricht».

Ma a Prodi è venuto ieri un sì da Bruxelles. L'anticipo della finanziaria, ha detto il commissario europeo Mario Monti, è «convincente» e renderà «più credibile la marcia verso la moneta unica». «Tutti sanno - ha aggiunto il commissario europeo - che l'attenzione si sta spostando dai risultati non derogabili da raggiungere nel '97 alla loro sostenibilità nel tempo».

Sbandata della lira dopo una dichiarazione del presidente del Consiglio, Romano Prodi. «Adesso la lira si è rafforzata un po' troppo, ma non mi stupisco perché bisogna ricordare che vi è stata la riduzione del tasso di sconto e il calo dei tassi di mercato». Così il Prodi, in un incontro con la stampa estera, ha commentato l'andamento del cambio lira-marco sottolineando comunque che chi stabilisce il cambio «è il mercato». Ricordando la trattativa del rientro nello Sme, Prodi ha chiosato dicendo «io preferivo un cambio a 1.800 lire... il cambio - ha poi aggiunto - è però quello che è. Certo la richiesta che facciamo a quota mille era molto meglio e, onestamente non c'era nulla di strumentale. La parità centrale a 990 va bene lo stesso e, sostanzialmente, la differenza tra 990 e mille è inesistente». Le parole del presidente del Consiglio hanno subito un effetto bomba sui mercati valutari. E la nostra moneta da quota 977,03 sul marco passa a 982. Poi la lira è migliorata in serata, chiudendo a quota 980. Ieri, comunque, è stata una giornata negativa per la divisa italiana sui mercati valutari internazionali, mentre il Btp ha terminato la sessione in territorio positivo sulla scia dei dati sul costo del lavoro negli Stati Uniti. Il cambio della moneta italiana sul marco, rilevato da Bankitalia a 977,03, è infatti scivolato in serata fino a quota 980. E gli stessi operatori finanziari hanno subito attribuito il ribasso della nostra moneta alle dichiarazioni del presidente del Consiglio. In serata fonti di Palazzo Chigi hanno precisato che il concetto che ha voluto esprimere il presidente del Consiglio, Romano Prodi, in occasione dell'incontro con la stampa estera è che «la lira si è rafforzata un po' troppo nonostante la riduzione del tasso di sconto». Chi, invece, ha continuato a rafforzarsi su tutte le piazze valutarie è il dollaro che, anche ieri, ha rotto una lunga serie di record. Il cambio ufficiale di 1.614,34 sulla lira è il più alto dal 25 ottobre 1995. Il fixing di Francoforte sul marco a quota 1.6545, poi, è il record dal 10 giugno 1994. Mentre sullo yen, il biglietto verde ha rotto quota 121 dopo 47 mesi. Nel settore a termine, il contratto future di marzo sul Btp decennale ha chiamato un ultimo prezzo al Liffe a 131,87, in rialzo di 30 centesimi rispetto al settlement di martedì.

Nel mirino di Ciampi le imprese, con un prelievo sulle liquidazioni. Via al «contributo di solidarietà»

## Ecco 14.000 miliardi di manovrina

Liquidazioni (dunque imprese) e contributo di solidarietà (ovvero pensionati). È questo il primissimo menu della manovrina correttiva allo studio di Carlo Azeglio Ciampi. Provedimenti in grado di fornire immediatamente circa 13-14.000 miliardi alle casse dello Stato, misure che il Tesoro è pronto a varare non appena si dimostrasse certo uno scostamento dei conti pubblici dai binari che devono condurre il nostro paese all'aggancio con la moneta unica.

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. È difficile, riconoscono al ministero di Via Ventiseptembre: ma se a marzo la Finanziaria appena approvata si dimostrasse in grado di conquistare senza «aggiunte» gli obiettivi di Maastricht, la manovrina resterà in cassaforte. Se invece il continuo controllo sui conti pubblici dovesse far accendere le spie di allarme, si intende agire con determinazione per dimostrare con i fatti la volontà dell'Italia di entrare nel gruppo di testa dell'Europa. Questo, sia in caso di anticipo a maggio-agosto della Finanziaria '98, sia in caso di «normale» sessione di bilancio in autunno.

I progetti di Ciampi

Nella manovrina il Tesoro «vede» per adesso soltanto due misure: ipotesi di lavoro già considerate lo scorso autunno al momento del varo della Finanziaria '97. La prima, la più

imponente quanto a entità, colpirà le imprese: 10.000 miliardi, sotto forma di anticipo dell'imposta sulle liquidazioni a carico delle imprese. Le aziende italiane mettono da parte ogni anno circa 20.000 miliardi per pagare i trattamenti di fine rapporto (le liquidazioni) dei loro dipendenti. Su questa imponente massa di danari gli imprenditori pagano tasse soltanto quando il lavoratore esce dall'azienda e riceve il suo Tfr. Come si ricorderà, un emendamento di Alleanza Nazionale colpì per 6-7.000 miliardi il monte-liquidazioni, imponendo il pagamento nel 1997 di un anticipo di queste tasse; norma poi riveduta e corretta dal governo per 3.500 miliardi all'interno dell'«eurotassa». Il progetto è quello di far pagare - sempre sotto forma di anticipo di imposta - altri 10.000 miliardi alle imprese.

Quando fu varata l'«eurotassa»,



Confindustria gridò allo scandalo: le aziende spesso accumulano solo sulla carta il monte-liquidazioni, che viene peraltro usato come fonte di liquidità a buon mercato. In realtà, a quanto si apprende, un recente studio riservatissimo elaborato dal centro studi di Confindustria dimostrerebbe che il costo di una tassazione anticipata del monte-liquidazioni sarebbe tutt'altro che esorbitante. Dunque nessun pericolo di catastrofe per il sistema produttivo; tanto più che si pensa a una contropartita sotto forma di sgravi sugli oneri sociali e misure per le imprese meridionali.

Ma c'è da giurare che farà discutere anche il secondo capitolo della manovrina allo studio, quello che riguarderebbe i pensionati. La base di partenza è il progetto di «contributo di solidarietà» di fine settembre '96 del sottosegretario al Tesoro Penacchi, accettato a fatica dalla Cgil

ma bloccato dal veto di Bertinotti. Il «contributo», che assicurava 2.100 miliardi, aumentava dello 0,15% il prelievo previdenziale a carico dei lavoratori dipendenti, dello 0,50% quello per i lavoratori autonomi, e introduceva un contributo speciale dello 0,50% a carico dei pensionati di vecchiaia e dell'1% sui pensionati di anzianità. Al Tesoro si sta lavorando su diverse ipotesi. Quel che è certo è il contributo sarà consegnato in modo da modulare il prelievo a seconda delle fasce di reddito: molto alto per i pensionati di anzianità a reddito elevato, irrisorio per i pensionati di vecchiaia con pensioni basse. In questo modo si dovrebbero reperire 3-4.000 miliardi aggiuntivi nel '97, senza manomettere la riforma previdenziale (ieri il presidente Inps Billa ha ribadito che sta funzionando bene, e che i risparmi eventuali nel '97 sarebbero simbolici).

Al ministero delle Finanze si dice con chiarezza che stavolta Prodi e Ciampi non potranno contare sull'apporto di nuove entrate fiscali. A parte le ripetute promesse di «niente nuove tasse», non c'è più spazio - dicono i più stretti collaboratori di Vincenzo Visco - nemmeno per altri anticipi d'imposta o rincarici di benzine e bolli. E c'è un dissenso totale rispetto alle ventilate ipotesi di riapertura di condoni o concordati fiscali, rilanciate ancora dal ministro Fanfani. Ieri Visco - che ha ribadito l'op-

portunità di anticipare la sessione di bilancio, con il consenso dell'opposizione - ha detto che «continuare a fare condoni non significa come sostiene qualcuno far pagare gli evasori, ma porre le premesse per altra evasione e indebolire la lotta contro questo fenomeno». E i proventi della lotta all'evasione non si possono, purtroppo, cifrare in Finanziaria.

Obiettivo Europa

Carlo Azeglio Ciampi aspetta e si prepara. Le primissime proiezioni della Ragioneria del Tesoro sono positive: secondo Monorchio, il deficit 1997 dovrebbe arrestarsi a quota 71.000 miliardi, ovvero a circa 10.000 miliardi dall'obiettivo. Tra qualche giorno arriveranno i risultati del gruppo di monitoraggio Finanze-Tesoro sull'andamento dei flussi di spesa ed entrata. E a Via Ventiseptembre si cerca di aumentare al massimo il tasso di efficacia (si spera nell'80%) delle misure della Finanziaria appena approvata. Se il crollo in corso dei tassi d'interesse alleggerirà - allo stato - i conti di circa 7-8.000 miliardi, bisogna però ricordare i 5-6.000 miliardi di trascinamento dal negativo 1996. Che si riesca o meno ad anticipare la Finanziaria, il pacchetto del superministro dell'Economia sarà prevedibilmente di 13.000 (1997) più 27.000 (1998) miliardi. Per andare in Europa, e poi restarci.

IN PRIMO PIANO

## Privatizzazioni e nomine

### Resta alta la tensione tra Prodi, Marini e Dini

ROMA. «Dilla tutta: le telefonate sono tanto più tempestose quanto più si smentiscono...». Ciriaco De Mita non si fa scrupolo dei giornalisti vicini al divano di Montecitorio mentre discute con Franco Marini del «chiarimento» con Romano Prodi sulla nomine alla Stet. Ma il nuovo segretario del Ppi, compreso com'è nel suo ruolo, lascia cadere la provocazione. Rischierebbe altrimenti di entrare immediatamente in rotta di collisione con il presidente del Consiglio che, dicendo «Sono tutte balles», ha inteso quantomeno mettere un coperchio sulla pentola dei malumori del Ppi e di Rinascimento.

A dire il vero, Prodi smentisce che la divisione abbia una valenza politica tale da determinare «fibrillazioni» nella maggioranza. Ma deve riconoscere che «sono divise le interpretazioni» delle scelte fin qui compiute. Così come è vero che Marini «precisa» che di telefonate con palazzo Chigi ce ne sono state «tante, ma tempestosa nessuna», ma non avrebbe potuto fare altrimenti per non esporre il Ppi all'accusa di regredire nella vecchia logica lottizzatori-

ce. Che, del resto, lo stesso presidente del Consiglio è sembrato accreditare sostenendo che «quando si deve scegliere una persona nascono sempre dei problemi».

Dato a Prodi quel che è del capo del governo, Marini però rimarca che su questioni di natura strategica come le telecomunicazioni, è bene che la maggioranza abbia una sua linea, che la discuta e poi il governo la attui ricordandosi con il Parlamento. Se pure si è limitato a questo, forse il capitolo di quelle nomine è davvero «chiuso», ma aperta resta la partita della «comune politica sulle privatizzazioni». Che c'è nel programma dell'Ulivo, ma non anche in quello di Rifondazione comunista. E questa, si sa, in materia invoca una sorta di contrattazione. Il segretario del Ppi pare, invece, attestarsi proprio sul fronte opposto. «Il Ppi non vuole la irizzazione della Stet, ma una vera liberalizzazione», avverte il nuovo capo della segreteria, Antonello Soru. Una linea che trova un punto di convergenza immediato con il governo nella definizione di una «golden share a tempo determinato», ma schiaccia sull'acceleratore dell'authority e del completamento della privatizzazione più di quanto la ricerca di un compromesso con Fausto Bertinotti sembra oggi consentire, anche se Prodi garantisce che la direzione di marcia («Sono cose automatiche perché la decisione è stata presa») rende possibile «fare abbastanza presto». Ad ogni buon conto, chiosa Soru, «se su questa strada incontreremo gli ostacoli di Rifondazione, li affronteremo con decisione». E, a giudicare dal piglio con cui Marini ha convocato per oggi tutti i ministri della squadra del Ppi («a cominciare da Nino Andreatta che ieri si è sentito in dovere di chiarire personalmente di non essere stato preventivamente informato delle nomine da Prodi e men che mai di aver subitaneamente il consenso dei vertici del partito e dei gruppi parlamentari»), c'è da ritenere che il nuovo segretario consideri la questione una sorta di banco di prova dell'autonomia con cui ha inteso caratterizzare la vittoria al congresso.

Autonomia che riguarda tanto i rapporti con il governo quanto quelli con gli alleati di centro della coalizione. E anche sulla frontiera con l'area moderata del Polo, a maggior ragione ora che emerge cosa si agita da quelle parti. E quel che più conta per Lamberto Dini, che pure a Prodi non concede alcunché: «Ho detto che dovremo riparlare, e ne ripareremo. Di questioni serie, non di balles. Di più. Quando i suoi collaboratori gli mostrano il disappacco d'agenzia con la battuta del presidente del Consiglio alla stampa estera, «Con Bertinotti mi diverto come un matto, con Dini invece un po' meno...», il ministro degli Esteri si è concesso un lapidario: «Con me si diventerà sempre meno». E a seguire ha autorizzato Ernesto Stajano a stroncare l'aumento da cinque a nove dei componenti del Consiglio di amministrazione delle Ferrovie: «Altri due, e avrebbero fatto una squadra di calcio». C'è poco da ridere, però, quando il portavoce di Rinascimento aggiunge che anche le nomine in quest'altra azienda «scoprono il nervo centrale: questo governo o è di tutti o rischia di diventare di nessuno».

Ma, come Marini, neppure Dini può consentirsi di offrire pretesti proprio a quella parte del Polo, da Rocco Buttiglione ai colonnelli di Gianfranco Fini, che hanno interesse a tappare le breccie sul crinale di centro, con il Ccd di Pierferdinando Casini e Clemente Mastella e con i settori meno barricati di Forza Italia, aperte dal dialogo sulle riforme istituzionali e sull'ingresso in Europa. Ma se questa è la strada maestra, allora non è affatto detto che l'ultimo atto della contesa - la richiesta del Ppi di una audizione dei ministri del Tesoro, Carlo Azeglio Ciampi, delle Poste, Antonio Maccanico, e dei Trasporti, Claudio Burlando (che si è andata ad aggiungere - in competizione? - a quella del Polo e di Rifondazione), e che Stajano nella sua qualità di presidente della commissione Trasporti e Telecomunicazioni della Camera si è affrettato a definire in calendario - serva solo ad acuitizzare le tensioni. Può essere la sede per separare il grano dal loglio. Insomma, per un verico ben più generale, tra chi davvero vuole una politica economica (privatizzazioni comprese) che apra all'Italia le porte dell'Europa e chi insegue solo strumentalizzazioni di parte. □ P.C.